



274. Amuleti di varia forma e materiale ritrovati su diverse mummie e databili dall'Antico Regno ai tempi tardi. I più antichi raffigurano parti del corpo umano, altri rappresentano attributi regali o di divinità, alcuni invece hanno un riscontro preciso con certi segni geroglifici. La loro funzione apotropaica era legata in parte al materiale e in parte all'oggetto o al simbolo rappresentato.

275. Amuleti a forma di scarabeo detto «scarabeo del cuore» per la formula del Libro dei Morti dedicata al cuore del defunto incisa molto spesso sul loro verso. Il primo a sinistra ha la forma del geroglifico del cuore *jb* e presenta inciso su un lato un airone; il secondo ha la forma classica dello scarabeo realizzato in scisto verde scuro polito e descritto con estrema cura nei particolari;

i materiali va anche incluso l'oro che conserva nella sua lucentezza tutto lo splendore e la potenza del sole. Il loro potere si poteva ampliare aggiungendo un testo o una illustrazione incisa ed anche recitando una formula prima di collocarlo sulla mummia. L'uso di questi amuleti si estese soprattutto, come vedremo più avanti, alla fine del Nuovo Regno per continuare fino all'epoca romana. Molto probabilmente alcuni venivano portati già durante la vita infilati gli uni accanto agli altri per formare delle larghe collane, oppure isolatamente appesi al collo. Sulla mummia essi venivano fissati singolarmente in punti particolari, a differenza dei gioielli: anelli, anelli-sigillo a forma di scarabeo (tav. 243), collane, braccialetti, cavigliere e, a partire dalla XVIII dinastia, anche orecchini, che venivano messi a contatto del corpo. È facile ritrovare tra le bende dei primi corpi imbalsamati il pilastro *ded* simbolo del dio Osiri, il nodo di Iside *tit*, l'occhio di Horo *udjat*, la colonna a forma di pianta di papiro *uad*, mentre solo a partire dalla XVII dinastia si incontra lo «scarabeo del cuore» (tav. 275) appeso normalmente al collo o inserito in un pettorale. Lo scarabeo è rappresentato in modo estremamente realistico e curato nei particolari della testa — che solo nel periodo Hyksos è sostituita con una umana (tav. 275) —, del dorso con le elitre e delle zampe rappresentate sul fianco. Il ventre invece appare piatto, di forma ovale con incisa un'iscrizione piuttosto estesa che ripete la formula del cap. XXX B del Libro dei Morti (tav. 260): «Capitolo per non permettere che sia tenuto lontano il cuore dell'Osiri N. nella necropoli:

Si dicono le parole:

O cuore della mia madre! O mio cuore della mia madre! Non levarti contro di me come testimoniaio, non accusarmi come testimoniaio, non accusarmi nel tribunale, non volgerti contro di me in cospetto degli Addetti alla Bilancia. Tu sei il mio Ka che è nel mio corpo, lo Khnum che ravviva le mie membra! Se tu ti volgi al bene, saremo salvi. Non calunniare il mio nome alla

il terzo, in steatite verde, ha gli occhi ad intarsio in pasta vitrea nera e presenta inciso sul dorso un airone; nell'ultimo, la testa dell'animale è stata sostituita con quella umana secondo una tipologia tipica del periodo Hyksos e rielaborata in tempi tardi. La loro produzione iniziò durante la XVII dinastia per proseguire con pochissime varianti fino all'età romana.